



In senso orario, a sinistra il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Francesco Peduto. Una sezione della crosta terrestre. Un'immagine del centro di Norcia dopo il sisma dell'estate 2016. La facciata della Cattedrale di Norcia dopo il sisma dell'estate 2016.



Quando la formazione diventa la chiave di volta per mettere al sicuro il paese e i suoi cittadini

Evoluzione della professione al servizio del **PIANETA TERRA**

Domani il geologo avrà un volto diverso: sempre più tecnico e capace di interagire con altri tecnici per fare prevenzione su un territorio difficile come il nostro. Ma la strada percorsa in 25 anni per arrivare a questo risultato è stata lunga. A tracciare la rotta è Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. E tira delle conclusioni non scontate: innanzitutto per il Consiglio, che in questo quarto di secolo si è fatto più vicino al territorio grazie all'attivazione dei Consigli regionali: «ci siamo radicati in qualche modo anche noi come categoria anche se, essendo una professione giovane, continuano a sussistere i mali che ci affliggono dall'inizio, e cioè che ancora oggi troppo spesso succede che ci chiamano dopo per capire cosa è successo anziché chiamarci prima per fare in modo che le cose non accadano».

SEMPRE PIÙ TECNICI. Una figura, come si è detto, sempre più tecnica. Anche se per Peduto c'è un difetto di fondo rappresentato dalla formazione: il geologo di oggi non riesce ancora ad avere una fisionomia compiuta. «Diciamo che i corsi di laurea non hanno fatto lo stesso tragitto (verso la definizione del geologo come figura tecnica, ndr), perché la geologia nasce come una costola delle scienze naturali e poi è venuta fuori quest'esigenza di un corso di laurea a sé stante per rispondere alle esigenze del mercato, del territorio, che chiedeva un tecnico che avesse determinate competenze nell'applicazione delle varie problematiche dell'ingegneria». Già: perché il geologo non è soltanto una figura (anche televisiva) che studia solo petrolio, terremoti o vulcani. È invece un professionista sempre più orientato verso la cosiddetta engineering geology (o, in italiano, geologia tecnica), con un bagaglio culturale più tecnico che, dice Peduto, naturalistico (lo studio appunto di terremoti, vulcani, faglie). Un problema però che riverbera sul corso di laurea, dal momento che: «Risente ancora un po' troppo, dal nostro punto di vista di professionisti geologi, più di un'impostazione naturalistica che tecnica. O meglio: l'impostazione è tecnica, ma non si è ancora completamente snaturata la parte naturalistica mentre noi chiediamo che ci sia ancora più tecnica nel corso di laurea».

Per il geologo di domani la vera sfida sarà trovare le corrette modalità per operare in sinergia con altri professionisti al fine di lavorare sulla prevenzione su un territorio difficile come quello italiano

di Antonino D'Anna

A una realtà formativa così in divenire ha fatto da contraltare una serie di importanti battaglie combattute dal Consiglio in questi 25 anni. Nota il presidente: «Ho la presunzione di dire che non solo questo Consiglio, ma anche chi mi ha preceduto al Consiglio nazionale si è sempre posto il problema delle necessità della società e del territorio prim'ancora del professionista geologo». Perché se queste necessità collimano, osserva, «tanto di guadagnato per il professionista geologo. Nel senso che noi abbiamo evidenziato, per esempio, la necessità di costruire in maniera antisismica. Questo non l'abbiamo evidenziato solo noi, ma anche le altre professioni: ma la necessità di servizi del geologo in questo è importante».

Non solo: i geologi hanno preteso e ottenuto che tra le professioni tecniche venisse considerata anche la geologia, evidenziando la necessità di lavorare su un territorio come quello italiano che è geologicamente giovane. Una sfida importante: lo Stivale è soggetto a terremoti, eruzioni, dissesto idrogeologico; questo ci rende radicalmente diversi rispetto agli altri Paesi eu-

ropei. E Peduto lo spiega: «faccio un esempio: le frane. In tutta Europa sono state censite oltre 700 mila frane; oltre il 70% di queste, circa 530 mila, sono in Italia. Questo la dice lunga su quanto siamo diversi dagli altri e di quanto ci sia bisogno in questo paese di geologi e geologie e soprattutto di prevenzione». Perché lo stato di dissesto, di rischio (anche sismico) a cui è soggetto il territorio, è tale che non si può non fare prevenzione, incalza.

Perché: «L'unico modo per sconfiggere questi mali che affliggono il nostro territorio è quantomeno per evitare ulteriori perdite di vite umane, oltre che ridurre i danni visto il prezzo altissimo che il nostro paese per i vari disastri idrogeologici e fisici ha già pagato nel corso dei decenni».

PREVENZIONE. Proprio in tema di prevenzione Peduto sta lavorando sulla realtà dei presidi territoriali e di una figura di riferimento che sarà il geologo di zona. Sta sensibilizzando molti tra parlamentari e ministri, denunciando un problema grave: «Ci sono ben due proposte di legge in proposito in Parlamento, ma entrambe sono ferme innanzi al problema delle risorse necessarie per applicarle». Quindi «sto facendo capire che se soltanto pianificissimo nel tempo l'entrata in vigore di una legge sui presidi territoriali, si potrebbe fare praticamente a costo zero. I presidi territoriali sono già stati sperimentati in diverse zone d'Italia, anche se soltanto relativamente ai rischi dei siti dopo qualche disgrazia. Ed hanno avuto dei grandissimi risultati. Con i presidi», dice il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, «siccome non ci sono risorse per mettere in sicurezza tutto il territorio italiano contro il rischio sismico o geologico, è però possibile fare mitigazione dei rischi, riduzione dei danni e soprattutto salvare vite umane».

Le peculiarità dell'Italia non possono essere sottovalutate